



L'Unità



ANNO 74. N. 286 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA **Giornale fondato da Antonio Gramsci** VENERDI 5 DICEMBRE 1997 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

EDITORIALE

La crisi del Polo minaccia le riforme

ENZO ROGGI

«L A SICILIA è il nostro Mugello» (nel senso che Ccd e Cdu hanno fatto al Polo ciò che Rc ha fatto all'Ulivo). Questa la fotografia della catastrofe siciliana secondo un alto esponente di Fi. Si tratta, com'è ovvio, di pura suggestione che nulla ha a che vedere con la realtà: perché nel Mugello l'Ulivo ha vinto e in Sicilia il Polo ha perso, e perché Rc ha interrotto un patto elettorale con una coalizione di cui non fa parte mentre Ccd e Cdu hanno rotto direttamente il Polo di cui sono forze fondatrici. Provate a immaginare la prova in contrario: che in Toscana Ppi e Verdi rompano l'Ulivo e le elezioni siano vinte dalla destra. Chi non avrebbe il diritto di proclamare: l'Ulivo è morto? E, infatti, la formula di rito in questi giorni è appunto: il Polo è morto. Ma, a parte questa metafora che potrebbe risultare eccessiva, è meglio andare a vedere ragioni a caratteri della crisi.

Il primo punto è che, con la sessione elettorale di novembre (10 milioni di elettori), ha subito uno scossone la tesi, finora unanime, secondo cui la crisi del Polo è crisi politica ma non crisi di consenso. Perfino Pilo ammette che, «in campo nazionale», la destra è al suo minimo statistico. Questo è un punto d'analisi di prima grandezza perché se si pensa che il consenso persiste a prescindere dalla vicenda politica, si può concludere che al Polo basti soltanto una rettifica tattica. Se invece il dato è che, assieme allo stallo politico, si verifica una deriva del consenso, allora il problema diventa se l'alleanza abbia ancora senso. È appunto quest'ultimo il caso: il Polo così com'è (primogenitura berlusconiana, associazione forzosa di An, marginalità degli ex dc, misura di opportunismi e di avventurismi) non costituisce più l'involucro entro cui comprendere l'intera opinione di centro-destra.

Il secondo punto è che le tensioni ora esplose si addensano in modo traumatico attorno alla persona del cavaliere, ritenuto non solo incongruo (cioè incapace di sintetizzare le anime del Polo e di guidare con autorevolezza l'opposizione) ma soggettivamente logorato essendo decaduta la sua immagine di

persuasore e specchio d'un umore antipolitico ed essendo ferito dalle vicende giudiziarie. La questione della leadership non è più questione di opportunità ma questione di opportunità della natura stessa dell'alleanza. È in questo vuoto che prende consistenza l'altrimenti vacua questione d'ispirazione cossighiana. È abbastanza ragionevole supporre che la decadenza di Berlusconi dia luogo, in una forma o in un'altra, ad una riaggregazione post-democristiana. A cui potrebbe rispondere una ridislocazione (neoborghese e neoliberalista?) del populismo di An per chiudere il cerchio attorno a Forza Italia e fagocitarla.

Il terzo punto è che il disfacimento del Polo, in quanto alleanza stabile a leadership indiscussa, sconvolge quel tanto di senso di identità che nel 1994 raggruppò quasi la metà degli italiani. La scomposizione non è solo un fatto quantitativo, è un mutamento di qualità nell'abbozzo di sistema politico di questi anni. In questo momento il fenomeno assume principalmente due aspetti: l'astensionismo elettorale (il ritirarsi non indifferente ma disorientato della «gens berlusconiana-finiana») e la tonificazione della Lega al Nord e dei diretti eredi della Dc al Sud.

IL RISULTATO è comunque un danneggiamento del bipolarismo e dunque delle logiche di movimento del sistema politico. Qui, e non nell'agire dell'Ulivo, si nasconde il rischio di «regime», cioè di un quadro politico-elettorale che conosca una sola parte strutturata e permanente a fronte di una diaspora oppositoria incapace di agire come alternativa potenziale. Non a caso in questi giorni ci si interroga sulla sorte del compromesso abbozzato in Bicamerale. Forse, nell'imminente passaggio parlamentare delle riforme, non accadrà nulla di traumatico ma, certo, si sono moltiplicati i fattori e le spinte centrifughe, i trasversalismi di convenienza, le paure per l'innovazione. La questione ora è impedire che la crisi del Polo si tiri dietro la crisi della stagione delle riforme.

Progetto del Viminale per diminuire e coordinare i corpi speciali delle forze dell'ordine

Nuova direzione anticrimine per carabinieri, finanza e polizia

Spariranno Ros, Sco e Gico, unificati 113, 112 e 117



ELLEKAPPA

D'Alema querela De Bortoli

ROMA. Continua la sfida tra D'Alema e il direttore del «Corriere della Sera», De Bortoli. Il leader del Pds ha dato mandato ai suoi legali di «verificare la possibilità di agire in sede civile o penale per tutelare la propria immagine e i suoi diritti» per un articolo pubblicato sul giornale in prima pagina. Nell'articolo De Bortoli paragona D'Alema a Craxi e lo accusa di atti di intimidazione per l'esposto presentato all'Ordine dei giornalisti.

IL SERVIZIO A PAGINA 4

ROMA. Spariscono i Ros dei carabinieri, lo Sco della Polizia e i Gico della Guardia di Finanza. Sulle loro ceneri nascerà una nuova e ben più potente Dia, che non sarà più «solo» una direzione antimafia, ma «anticrimine», assorbendo anche alcune competenze della Criminalpol. Al pari della Dia sarà un organismo interforze, alla cui guida ruoteranno rappresentanti della Polizia, dell'Arma e della Finanza. È questa la novità principale del progetto di «coordinamento» messo a punto dal governo per superare rivalità e sovrapposizioni. Anche le sale operative diventeranno comuni: niente più 113 o 112 o 117, ma un solo numero di emergenza. Secondo il progetto, il ministero dell'Interno dovrà coordinare direttamente tutti i reparti di polizia impiegati nell'ordine pubblico e le stesse strutture specializzate dipenderanno dal Viminale.

GIANNI CIPRIANI A PAGINA 2

La decisione finale mercoledì. Il ministro Pinto: nessuna violazione, abbiamo spiegato tutto

L'Europa critica il decreto Prodi sul latte

L'Italia rischia sanzioni, guerra anche sull'olio

Le accuse Ue: «Il provvedimento del governo lede i contribuenti e crea discriminazioni». Proteste in Puglia. Strade e ferrovie bloccate con le olive. Gli agricoltori: blocco delle importazioni da paesi extra-Ue.

L'Unità Documenti

La sicurezza a scuola dai banchi degli studenti alle attività di vita e lavoro

Domani con L'Unità

NEDO CANETTI A PAGINA 13

ROMA. Sulle quote latte Bruxelles boccia l'Italia. Dopo il decreto sulla restituzione delle multe la Commissione Ue starebbe per aprire una procedura d'infrazione contro l'Italia: violerebbe i principi di concorrenza del trattato. Tra quindici giorni ci potrebbe essere il giudizio definitivo della Commissione sul decreto e l'Italia rischia sanzioni. Il ministero dell'Agricoltura, dal canto suo, afferma che non c'è nessuna violazione e che ha già spiegato tutto in sede Ue: e comunque mercoledì sarà illustrato nuovamente il provvedimento alla Commissione. Dopo la guerra del latte, scoppia la guerra dell'olio. Gli agricoltori pugliesi hanno bloccato strade e ferrovie della regione buttando enormi quantità di olive. In un incontro alla prefettura di Bari gli agricoltori avanzano richieste nette: blocco delle importazioni da paesi extra Ue e maggiori controlli della Finanza.

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Prima pagina

UNO LEGGE sul Corriere della sera di ieri, in prima pagina, questo titolo: «Gli ex allievi: don Milani non era quel sessantottino visto in tivù». Ed è autorizzato a pensare, nell'ordine, che nel film di Raideu don Milani sia raffigurato, appunto, come «un sessantottino», e che i suoi ex allievi (tutti? in comitiva? in torpedone?) si siano espressi in coro «contro lo sceneggiato», come conferma l'occhiello sopra il titolo. In realtà, non sono vere né l'una né l'altra cosa, e per saperlo basta, sempre nell'ordine, aver visto il film e aver letto l'articolo dello stesso Corriere. Nel quale la giornalista Wanda Lattes annota puntualmente le numerose critiche e i non pochi elogi che alcuni degli ex allievi del prete di Barbiana hanno espresso davanti alla tivù. Si scopre, dunque, che «non sono troppo contenti di vedere rievocato in tivù il loro maestro e padre», e che «mentre scorrono le scene fanno molte piccole smentite, anche se poi vogliono dichiararsi soddisfatti dello sceneggiato». Soddisfatti dello sceneggiato a pagina 35, contro lo sceneggiato a pagina 1. Morale: Massimo D'Alema ha fatto malissimo a insorgere contro il Corriere. Sul Corriere come su ogni altro giornale, le parole, e soprattutto i titoli, sono così precarie e fragili da non meritare tanta ira.

PAOLA SACCHI A PAGINA 4

Oggi

ALBANIA Rimpatriati 544 profughi Chiusi 51 centri

Dopo il blitz nei campi sono stati rimpatriati gli albanesi. 51 centri di accoglienza sono stati chiusi. Ne restano ancora aperti 35 in 19 province.

JENNER MELETTI A PAGINA 11

ULIVO Di Pietro a colloquio con Prodi

Lungo incontro e pranzo a palazzo Chigi tra il presidente del Consiglio e Di Pietro. Si è parlato di come rafforzare e riorganizzare il centro della coalizione.

ROBERTO ROSCANI A PAGINA 4



FORZA ITALIA «Polo finito Il Ccd guarda all'Ulivo»

Il capogruppo di Forza Italia, Beppe Pisanu, dice che il Polo è finito e accusa il Ccd e in parte il Cdu di guardare alla maggioranza. Mastella: sono falsità.

PAOLA SACCHI A PAGINA 4

«IL GIORNALE» Bettiza dice no: «Volevano un direttore finto»

Non sarà Enzo Bettiza il successore di Vittorio Feltri al «Giornale». Il giornalista ha infatti rifiutato: «Non volevo essere un mero direttore di carta...».

IL SERVIZIO A PAGINA 3

Maltempo in tutta Italia. Pioggia e freddo in Calabria e Sicilia

Il mare inghiotte due ragazzini a Cefalù

Nuotavano e chiedevano aiuto, soccorsi vani

L'Espresso

L'Espresso Lingue

TALK TO ME

6

L'Espresso + il CD-Rom TALK TO ME "Business" in edicola a sole 24.900 lire.

Due ragazzi di tredici anni sono dispersi nel mare di Cefalù. Le onde, alte fino a cinque metri, di mercoledì notte, li hanno strappati via dagli scogli dove s'erano avventurati per poter assistere alla violenta mareggiata. Salvi, miracolosamente, due loro amichetti. Inutili le ricerche, immediate, ma rese complicatissime dalla forza del mare, che ha quasi rovesciato una motovedetta della Capitaneria di porto. I carabinieri hanno lanciato nel cielo tutti i bengala di cui era in dotazione la locale stazione dell'Arma. Inutile. Leri, per tutta la giornata, sono proseguite le ricerche dei due dispersi. Nel cielo volteggiavano tre elicotteri, in acqua c'erano due motovedette. Le condizioni atmosferiche sono sempre assolutamente difficili. Isolate le isole Eolie.

IL SERVIZIO A PAGINA 12

Luonici Djamal, algerino detenuto a Novara, digiuna da cinquanta giorni

Salvatelo, sta morendo di fame in carcere

DI RECENTE, abbiamo appreso che in carcere si può morire per cause assai insolite, come la leptospirosi, o assai consuete (se non fosse per le particolari circostanze di luogo), come l'edema polmonare. Ma quello che gli italiani non sanno, è che, in cella, si può morire anche a seguito di sciopero della fame. Non lo sanno, perché la fame non è contemplata tra le cause di morte registrate nelle cartelle cliniche e nelle statistiche carcerarie.

Così il detenuto (inizialmente registrato come Melah Meftah, algerino, ma che si è scoperto, poi, chiamarsi Dinari Elai Ben Lazar, tunisino), morto a Padova, nel giugno scorso, risulta ufficialmente deceduto per polmonite. Così Paolo Dotti, recluso nell'ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo Fiorentino, che rifiutava per protesta i farmaci indispensabili alla sopravvivenza, risulta essere morto,

nell'agosto 1996, per complicazioni legate alle patologie di cui soffriva (Tbc e Aids): chiedeva semplicemente di essere trasferito in un carcere vicino a casa. Così è classificato come «insufficienza cardiaca» il decesso di Assem Hazir, iraniano, morto nel carcere di Sulmona, dopo 20 giorni di astensione dal cibo, nel luglio 1990. Così risulta morto per «shock settico» Meij Jian Zhong, cinese, deceduto nell'agosto 1986, dopo un mese di digiuno nel carcere di Firenze. Non si è mai saputo per che cosa protestasse, perché nessuno capiva la sua lingua. Anche di lui, i giornali hanno scritto: «Si è lasciato morire». E invece no: sono i distratti meccanismi burocratici, carcerari o giudiziari, che hanno «lasciato morire» Zhong e tutti gli altri, quelli di cui sappiamo e quelli di cui non sappiamo, nascosti nelle pieghe ipocrite o opache dei referti

SEGUE A PAGINA 5

Questa settimana in edicola con AVVENIMENTI

Il primo CD della collana NUOVE SONORITÀ

CHOP CHOP BAND

Un mix di reggae, ska e sound mediterraneo per esprimere la rabbia e l'emarginazione

PERCHÉ LI HANNO UCCISI

ESCLUSIVO/ Il "ministro" di Toto Riina racconta

AVVENIMENTI + CD Lire 6.500 - senza CD Lire 4.500